Le conclusioni del compagno Longo al Comitato Centrale e alla CCC del PCI

L'IMPEGNO DELLE GRANDI ORE

Le elezioni del 19 maggio dovranno segnare l'inizio di una tappa nuova sulla strada del rinnovamento democratico dell'Italia, sulla strada del progresso, della pace, del socialismo

Con un discorso del segretario generale del PCI, compagno Longo, si è conclusa la riunione congiunta del Comitato Centrale e della Commissione centrale di controllo dedicata alla impostazione della campagna elettorale. Prima della chiusura dei lavori è stato approvato un documento sull'università.

Ed ecco il testo del discorso pronunciato dal compagno Longo: «Compagne e compagni, mi limitero a delle conclusioni brevi, poiché il dibattito ha posto in luce un accordo sostanziale sul programma politico con cui il partito si presenta alle elezioni del 19 maggio. Si è trattato di un dibattito ricco ed interessante profondamente legato alla realtà della situazione del paese, alle condizioni di vita delle masse popolari. Da questo dibattito è emersa confermata la convinzione, che esprimevo nel mio rapporto, non soltanto della necessità ma della possibilità concreta di fare delle elezioni di maggio un momento di grande importanza nella storia politica del dopoguerra. "E' ora di cambiare" avevo sottolineato nel mio rapporto ed il dibattito ha confermato che esistono oggi tutte le condizioni perché le elezioni portino effettivamente ad un cambiamento reale, il quale derivera negli orientamenti e negli schieramenti politici dal colpo che daremo alla DC e al centro-sinistra e dall'avanzata che realizzeranno il nostro partito e la sua politica di unità di tutte le forze di sinistra, laiche e cattoliche. Per conseguire questo risultato che e necessario e possibile, noi dovremo lavorare con tenacia e con passione, chiamando tutto il partito fin da oggi, all'impegno dei grandi momenti. Avremo di fronte, come sempre, un avversario il quale non esiterà a ricorrere all'anticomunismo della più bassa lega, nel tentativo di impedire che la campagna elettorale sia anche un momento di ripensamento e di discussione tra tutte le forze politiche. Che cosa altro significa, in effetti, se non questo, l'appello che un giornale moroteo della sera rivolgeva pochi giorni fa ai partiti del centro-sinistra a svolgere quello che esso definiva "una furibonda campagna" anticomunista? La democrazia cristiana ed i partiti del centro-sinistra hanno bisogno di queste esasperazioni per cercare così di nascondere, o almeno di coprire in parte, il fallimento del centro-sinistra. Cercheranno dunque, con ogni probabilità, di andare ad una vera e propria rissa politica, e di evitare ogni pacato e ragionato confronto di esperienze e di posizioni. Si sbagliano, però, se pensano di poterci trascinare su questa strada, che è rifiutata oggi dalla grande maggioranza del nostro popolo.

Il rapporto tra democrazia e socialismo

La campagna elettorale che noi condurremo sulla base dell'appello per le elezioni che noi abbiamo proposto al Comitato centrale si fonderà sulle cose reali, su confronti concreti, partirà dai problemi che assillano ed appassionano le grandi masse dei lavoratori e dei giovani. Sarà una campagna elettorale in cui noi porremo al centro la questione di fondo che sta oggi dinanzi al nostro popolo: battere la DC ed il centro-sinistra, ricreare nuovi rapporti di unità tra tutte le forze di sinistra, fare avanzare il paese, dopo questi cinque anni di paralisi e di delusioni, sulla strada del rinnovamento democratico e del progresso sociale. Noi comprendiamo benissimo che la strada che i partiti della maggioranza si apprestano a seguire è per molti versi una strada obbligata, poiché "la fine di questo parlamento — come ha scritto nei giorni scorsi il più grande settimanale inglese — è stata straziante ed indecorosa" e di fronte al giudizio degli italiani "sta il divario tra le promesse ed i fatti". I partiti della maggioranza, ha rilevato a sua volta un grande quotidiano parigino, "si ripresentano agli elettori a mani vuote. La situazione è ancora quella del 1963". La nostra non sarà però soltanto una campagna di denuncia di queste inadempienze. Non ci limiteremo a sottoporre a tutti gli italiani le condizioni reali in cui il centro-sinistra lascia il paese. A questa denuncia accompagneremo sempre l'indicazione concreta e credibile, necessaria e possibile dell'affermazione di una nuova politica. Ci presenteremo così per quello che realmente siamo: come una grande forza positiva, chiamata a svolgere, in questo momento, una funzione decisiva per tutto lo sviluppo democratico del nostro paese.

E' la funzione che abbiamo sempre assolto. Oggi la nostra responsabilità è ancora maggiore, proprio perché diverse e nuove sono le possibilità che ci stanno di fronte e perché grandi forze nuove, cattoliche e socialiste, guardano a noi con occhio diverso che per il passato vedendo nel nostro partito e nella sua politica unitaria un essenziale punto di riferimento per fare avanzare un nuovo corso politico capace di risolvere nell'interesse delle grandi masse lavoratrici, i problemi di fondo del nostro paese. Siamo cioè più che mai in passato al centro della vita nazionale. Siamo la forza alla quale guardano con speranza e con fiducia tutti quanti sentono che è ora di cambiare, e che bisogna avviare l'Italia su una strada nuova. Noi lasceremo perciò agli altri gli anatemi e le ingiurie. Noi parleremo, in tutti i campi, e su tutti i problemi, il linguaggio semplice e chiaro delle cose concrete. Ben se ne rendono conto i nostri avversari, i quali non sanno far altro in queste ore, che contraddirsi a vicenda a proposito dell'atteggiamento estremamente preciso e chiaro che abbiamo assunto di fronte ai più recenti sviluppi in tutta una serie di paesi socialisti, in primo luogo in Cecoslovacchia. "Il PCI tenterà di sfruttare il nuovo corso politico di Praga", si leggeva ieri in un grande titolo di un quotidiano milanese. "IL PCI si allinea con Praga — si leggeva nel titolo di un giornale bolognese del medesimo orientamento — ma tace sui fatti della Polonia". Noi, però, non abbiamo nulla da tacere. Tanto è vero che la nostra stampa ha informato ed informa ampiamente anche su tutto quanto avviene, e ovunque avviene, in questi giorni. La nostra linea è perfettamente chiara. Per quanti sforzi facciano non riescono a nasconderlo i commentatori che stamani dedicavano i loro editoriali ai lavori del nostro Comitato Centrale. "Un comunismo come quello che ci viene radiosamente dipinto dall'on. Longo (scrive sulla *Nazione* Enrico Mattei) non si è mai visto in alcun paese, neppure in paesi economicamente progrediti, come era la Germania orientale, e all'avanguardia della democrazia sociale, come la Cecoslovacchia. Per quale miracolo dovremmo vederlo nascere in Italia?". Noi non crediamo ai miracoli e non ne abbiamo mai proposti. La prospettiva alla quale lavoriamo da anni e con coerenza, la prospettiva alla quale hanno teso tutte le concezioni di Antonio Gramsci, tutta l'azione, il pensiero e la politica del compagno Togliatti, la prospettiva alla cui definizione e precisazione ci siamo adoperati in tutti i nostri più recenti congressi, è stata quella di una via italiana al socialismo la quale affondasse le sue premesse in quella che è la realtà del nostro paese, nelle condizioni del mondo di oggi. Siamo giunti in questa nostra elaborazione che si è sempre strettamente intrecciata con la nostra lotta politica e con tutta la nostra azione, a conclusioni di cui nessuno può più contestare il significato di principio e l'importanza politica. Il nodo attorno al quale abbiamo lavorato impegnandoci a fondo è stato quello del rapporto tra democrazia e socialismo, e del carattere che deve assumere nel nostro paese una democrazia socialista. Allo stesso tempo noi abbiamo compreso che quest'opera di elaborazione, che questa nostra concreta azione politica, non erano separabili da una azione internazionale la quale tendesse ad affermare rapporti nuovi tra i partiti comunisti ed operai, secondo la concezione di Togliatti dell'unità nella diversità.

Sappiamo che il nostro partito ha dato su tutti questi temi un suo contributo, e non è senza commozione che noi registriamo l'omaggio non formale che al pensiero ed all'opera di Togliatti hanno dato in questi giorni, in occasione del 75. anniversario della sua nascita, i compagni di Praga e di Budapest. Noi abbiamo sempre, in tutta la nostra azione, combinato strettamente i due momenti insostituibili ed irrinunciabili della autonomia e dell'internazionalismo. Sbaglia profondamente chi vedesse nel nostro continuo richiamo all'eguaglianza, alla autonomia, alla sovranità e all'indipendenza dei partiti comunisti ed operai una qualsiasi tendenza all'indebolimento dell'internazionalismo proletario e all'arretramento di fronte alla pressione dell'ideologia borghese. Il nostro partito e il movimento operaio e democratico italiano — lo diciamo senza vanterie, ma con convinzione profonda e con la coscienza di chi ha sempre assolto il suo dovere — hanno dato sempre tante e così profonde manifestazioni di solidarietà e di aiuto concreto — nei limiti delle loro possibilità — a tutti i movimenti e a tutte le lotte dei popoli per la libertà, contro l'imperialismo e contro le forze fasciste e reazionarie dei vari paesi da non consentire dubbi o insinuazioni in proposito. Noi siamo fieri di questo contributo dato dal movimento operaio italiano. Noi vediamo in esso una dimostrazione della nostra influenza e della nostra forza, per essere riusciti a realizzare in queste lotte una unità sempre più larga di grandi masse socialiste, cattoliche e democratiche, per essere riusciti ad unire nella lotta per la pace la grande maggioranza del popolo italiano.

Guardiamo con fiducia all'esperienza cecoslovacca

Noi pensiamo che i rapporti di tipo nuovo che devono stabilirsi tra i partiti comunisti non possono escludere un aperto confronto di posizioni e di idee. Ma questo confronto deve sempre partire dal riconoscimento pieno dell'autonomia e dell'indipendenza di ogni singolo partito comunista. In questo quadro noi abbiamo espresso il nostro apprezzamento per l'azione che i compagni i quali dirigono ora il partito comunista cecoslovacco hanno svolto e vanno svolgendo, con l'appoggio aperto dell'opinione pubblica e degli organismi dirigenti del partito, per creare le condizioni di uno sviluppo pieno della democrazia socialista, capace di liberare e mettere in movimento tutte le forze della società. Noi concordiamo con i compagni francesi nel rilevare, come essi hanno scritto sull'*Humanité*, che quello che è in causa in Cecoslovacchia non è il socialismo, ma sono in causa dei metodi che sono considerati ormai un ostacolo al pieno dispiegamento della società socialista: "è in causa — è questo tutto il senso del processo politico intentato a Novotny — l'eccessivo concentramento del potere nelle mani di un solo uomo o di un piccolo gruppo di uomini; la tendenza a tutto regolamentare; la propensione ad assimilare ogni scarto di linguaggio e di pensiero alla espressione di una opinione nemica". Ben vediamo tutte le difficoltà che questa azione incontra e può incontrare. Ma vediamo anche che questo sforzo ha un grande significato per tutta l'Europa, e concordiamo con quanti hanno rilevato in questi giorni in Italia che l'evoluzione in corso in Cecoslovacchia "ci riguarda tutti da vicino" — come scriveva la settimana scorsa l'*Espresso* — perché la realizzazione di una più avanzata democrazia socialista rappresenterebbe non soltanto un grande contributo alla lotta della classe operaia e delle forze di sinistra nei paesi capitalisti, ma costituirebbe anche uno stimolo a superare con più coraggio in tutti i campi le remore che ancora si frappongono ad uno sviluppo pieno della democrazia socialista.

Si tratta di una esperienza nuova alla quale noi guardiamo con fiducia e alla quale pensiamo che nessuno dovrebbe portare ostacoli. Anche i nostri avversari comprendono il significato dell'azione in cui sono impegnati i compagni che dirigono il partito cecoslovacco. Lo comprendono e lo temono, perché sanno che la creazione di una avanzata democrazia socialista in Cecoslovacchia non sarebbe certo per noi un modello al quale richiamarci acriticamente, ma sarebbe invece uno stimolo per tutte le forze comuniste, socialiste e di sinistra dell'Europa occidentale a misurarsi insieme, in modo sempre più concreto, con quella che sempre più si presenta come una esigenza di fondo della nostra epoca, cioè il passaggio ad una società di democrazia socialista capace non soltanto di risolvere i problemi assillanti di questi paesi, ma di avviarli sulla via di una democrazia reale e di un socialismo capace, nella dialettica di uno Stato laico e pluripartitico, di mobilitare tutte le energie per costruire una società del tutto nuova.

Guardiamo dunque con fiducia a questa esperienza. Essa non ci trova impreparati, non ci pone in alcun modo in imbarazzo come pretendono alcuni giornalisti borghesi, ma ci trova invece coscienti del fatto che a questo appuntamento con i problemi nuovi dello sviluppo pieno della democrazia socialista il nostro Partito si trova preparato e maturo per tutto il suo orientamento e per tutta la linea che ha elaborato e condotto avanti in tutti questi anni. Vorrei dire ancora qualcosa su un altro problema, che in questi giorni è oggetto di ampie ed appassionate discussioni.

Salutiamo le nuove forze giovanili che entrano in campo

I problemi posti dallo sviluppo del movimento studentesco, e, più in generale, i problemi delle giovani generazioni, hanno trovato nel nostro dibattito un rilievo ed una ampiezza indubbiamente assai significativi. Abbiamo avvertito, nella stessa varietà delle analisi e dei punti di osservazione dai quali sono stati esaminati questi problemi, un sostanziale arricchimento della riflessione collettiva del partito, una maturazione del giudizio politico e della capacità di scelta e di iniziativa politica; questo processo va incoraggiato e stimolato ai diversi livelli della nostra organizzazione, giacchè siamo di fronte a problemi e temi di azione e di dibattito politico e culturale, che non possono essere consegnati alla riflessione ed all'attività dei soli compagni direttamente interessati o peggio ancora, alle cure di una ristretta cerchia di «esperti». Tutto il partito è in realtà interessato, deve essere interessato, a questi problemi. Non solo e non tanto perchè i problemi che riguardano le giovani generazioni richiamano con forza l'attenzione di un partito che vuole cambiare le cose, trasformare in senso socialista le strutture della società; ma soprattutto perchè molti dei problemi, dal movimento degli studenti, sono destinati, nella realtà del nostro paese, ad assumere un peso ed una rilevanza crescenti, sul piano sociale e sul piano politico. Mi sembra, anzi, si possa dire che costituiranno un aspetto particolare e nuovo della lotta per la democrazia ed il socialismo in Italia.

Il movimento operaio, il nostro Partito hanno sempre operato perchè tutte le esigenze di rinnovamento presenti nella società italiana potessero esprimersi. Continueremo ad operare in questo senso; salutiamo perciò le nuove forze giovanili che entrano in campo, impegneremo ogni nostra energia perchè il movimento dei giovani sia sempre più ampio combattivo e possa ottenere i maggiori successi. E' chiaro infatti che quando ci battiamo perchè il diritto allo studio venga concretamente riconosciuto ed assicurato ai figli dei lavoratori, sin da ora, nel quadro stesso degli sviluppi attuali della società italiana, noi ci battiamo per una espansione di massa e per una riforma democratica della scuola a tutti i livelli; per una diversa organizzazione della didattica che colpisca alle radici l'autoritarismo della cultura e poniamo quindi le basi per un radicale mutamento del ruolo della scuola e del rapporto scuola-società.

Noi ci battiamo, cioè per un rapporto diverso da quello che è esistito nel passato e che, in larga misura, esiste tuttora: un rapporto diverso, anche, da quello che vorrebbero gli attuali gruppi dominanti della società italiana. Non è forse questa una rivendicazione che, sia pure in forme ancora diverse e contraddittorie, si può cogliere nella lotta del movimento studentesco? Anche nella sua attuale fluidità e nel suo carattere ancora composito il movimento studentesco è dunque qualcosa che matura in una direzione non certo estranea alla nostra lotta ed alla nostra strategia. Matura, è vero, ancora con incertezze, contraddizioni e confusioni; col rischio, anche, di impennate e di riflessi che possono metterlo in crisi e deviarne il carattere di forte e nuova spinta democratica. Ma è proprio qui che il discorso ci chiama in causa in prima persona, come PCI. Perchè preminente è la nostra responsabilità di partito di maggioranza della classe operaia, di forza politica più decisa e coerente nella lotta per la democrazia ed il socialismo.

E' per questi motivi che io concordo con quei compagni che hanno posto l'accento, per quel che ci riguarda come partito, sulla necessità di rimuovere ogni mentalità di "routine", ogni tentazione di guardare i fatti attraverso schemi precostituiti. Dobbiamo, invece, incoraggiare nel Partito un atteggiamento di apertura, di intelligente comprensione del nuovo che matura.

E' ovvio che questo implica un corrispondente adeguato senso di responsabilità, di presenza attiva e critica. Rispetto dell'autonomia non può significare, e non ha mai significato, per noi comunisti, indifferenza rispetto alle scelte e agli sviluppi dei movimenti di massa, ma studio critico, comprensione, di questi movimenti, comprensione delle cause che li generano, delle esigenze che esprimono, della parte che hanno, o possono avere, nello sviluppo democratico e nel progresso della situazione.

Conviene, a questo proposito, soffermarsi per qualche istante sull'accusa che lo avversario ci rivolge di tentare di strumentalizzare il movimento studentesco. Sia l'onorevole Rumor, sia Moro, sia Piccoli si sono esercitati, in questi ultimi giorni, proprio sul tema di questa cosiddetta strumentalizzazione da parte nostra. Non si tratta, certo, di un'accusa nuova. L'hanno tirata fuori poche settimane addietro a proposito delle pensioni e della riforma previdenziale, la invocano regolarmente ogni volta che noi prendiamo posizione davanti ai movimenti di massa.

I dirigenti della DC — ma anche i socialisti non disdegnano di riprendere il mottetto — dicono che noi comunisti ci saremmo comportati, di fronte al crescere del movimento studentesco, con la tattica di chi cerca solo di profittare della situazione, per utilizzare spregiudicatamente il disagio ed il malcontento degli studenti. E aggiungono, poi, che il PCI non ha niente da offrire agli studenti ed alle giovani generazioni dell'Italia di oggi. Ora il punto da chiarire è proprio questo: che noi, all'autonomia dei movimenti di massa, crediamo profondamente; e noi non abbiamo nessun timore di incontrarci e di scontrarci, quando è necessario, e di mettere a confronto idee e posizioni. Del resto questo è il solo modo di apprezzare veramente, di prendere in seria considerazione questo movimento, le idee, gli obiettivi di cui è portatore. Ci si è lamentati qui di qualche espressione che ha potuto sapere di paternalismo e di osservazioni critiche. D'altra parte qualche compagno ha riscontrato il manifestarsi di atteggiamenti acritici. Le due osservazioni non vanno contrapposte. I giovani vogliono incontrarsi con noi, scontrarsi nel dibattito se è necessario. Sono interlocutori validi e li consideriamo tali anche quando le nostre posizioni non sono identiche. Essi non richiedono nè indulgenza, nè prediche catechistiche, e noi non dobbiamo offrire nè l'una nè l'altra. L'elaborazione, la polemica, la ricerca comune sono la premessa di una presenza efficace e di una lotta comune. Questo è nella logica della nostra strategia di avanzata verso il socialismo. Così operando noi non facciamo altro che il nostro dovere di militanti rivoluzionari, di parte e componente, non certo di poco rilievo, di questa battaglia. Lo facciamo con alto senso di responsabilità verso tutte le forze vive del paese, e, verso la classe operaia, verso i lavoratori, verso gli interessi di fondo della nazione. Questo è il nostro compito e questa è la funzione alla quale non verremo mai meno. Se qualcuno poi vuole chiamare questo "strumentalizzazione" lo faccia pure. Ma non saranno certo calunnie ed accuse di questo livello, che potranno distoglierci da quello che noi consideriamo come momento essenziale della nostra funzione di ispiratori, organizzatori, dirigenti, del grande movimento di rinnovamento e di progresso che oggi agita la società italiana, in tutte le sue componenti politiche e sociali.

Battere la DC e il centro-sinistra far avanzare il PCI

Andiamo dunque alle elezioni, compagne e compagni, in una situazione ricca di possibilità e di prospettive, la quale offre alla nostra azione unitaria delle prospettive nuove. Vi andiamo con un partito saldamente unito, come è risultato da questa stessa sessione congiunta del Comitato Centrale e della Commissione centrale di controllo, con un partito forte, cosciente del peso decisivo che esso già svolge nella vita italiana e che ancora più è chiamato a svolgere in avvenire.

Questa nostra unità, questa nostra forza, l'abbiamo dimostrata anche nella formazione delle liste, su cui ancora si vanno misurando, tra contrasti profondi, tutti i partiti della maggioranza di centro-inistra. Vi andiamo con collegamenti sempre più estesi con le grandi masse popolari, con uno schieramento unitario aperto di cui l'accordo con il PSIUP e l'appello di Ferruccio Parri sono stati momenti di grande importanza. Vi andiamo, come ho già sottolineato nel rapporto, mentre il mondo cattolico conosce un travaglio profondo e grandi masse che hanno sinora seguito, spesso in modo forzato, la Democrazia cristiana, respingono, dopo l'insegnamento conciliare, l'unità politica dei cattolici e rifiutano di riconoscersi ancora nella politica conservatrice ed antipopolare della democrazia cristiana. Vi andiamo mentre masse di elettori socialisti rifiutano di riconoscersi ancora nella politica di subordinazione alla Democrazia cristiana seguita dai dirigenti del Partito unificato. Vi andiano mentre in Italia tutti i problemi sono aperti, e la esigenza di nuove soluzioni si fa sempre più urgente e drammatica. Vi andiamo mentre il problema della pace si presenta come il problema centrale del mondo, di fronte ai pericoli che la barbara aggressione americana al popolo vietnamita fa correre a tutta l'umanità. Vi andiamo forti delle lotte che abbiamo condotto in questi anni, forti per la prospettiva realistica e concreta che indichiamo di una nuova politica e di un nuovo schieramento di forze fondati su rapporti di convergenza e di unità tra tutte le forze di sinistra, laiche e cattoliche. Abbiamo con noi la fiducia e la speranza di quanti sentono che è ora di cambiare, e vogliono dare il loro contributo attivo per far cambiare le cose ed avviare la politica italiana sulla strada del rinnovamento, del progresso e della giustizia.

Adesso si tratta di mettersi al lavoro. Chiamiamo tutto il partito, tutti i nostri simpatizzanti, tutti i nostri amici all'impegno delle grandi ore, mettiamoci all'opera subito con la convinzione che il 19 maggio batteremo la Democrazia cristiana, ne ridimensioneremo la forza, batteremo e supereremo il centro sinistra, faremo avanzare il nostro Partito e la politica unitaria che esso indica a tutte le forze di sinistra e alle grandi masse popolari.

L'Italia è giunta ad un punto di svolta: ci sono grandi pericoli ma anche grandi possibilità di far cambiare il corso politico che è stato seguito fin'ora.

Le elezioni del 19 maggio, dovranno segnare l'inizio di una tappa nuova sulla strada del rinnovamento democratico dell'Italia, sulla strada del progresso, della pace e del socialismo».

Il dibattito

BARCA

Esprime il suo accordo con gli orientamenti politici e le posizioni programmatiche espresse nella relazione e soprattutto con lo stretto legame — in essa evidente — fra la denuncia della situazione e la individuazione delle reali possibilità oggi esistenti di attuare una politica diversa.

In effetti la politica del centro-sinistra ha provocato nel paese una crisi di fiducia che si esprime con apatia, indifferenza e, talvolta, con dei fenomeni di estremismo piccolo borghese: la campagna elettorale deve essere per noi l'occasione per far uscire da questo stato di animo, alla cui base è tuttavia una protesta e una ribellione, larghi strati dell'opinione pubblica.

Polemizzando con la trasmissione pubblicitaria ed elettorale dedicata dalla TV a Servan-Schreiber, Barca ha rilevato che non basta, per uscire dall'attuale crisi, applicare ad una generica dimensione territoriale «europea» gli stessi contenuti politici del gollismo francese o del centro sinistra italiano e che i miti e le illusioni del nazionalismo restano tali anche se invece di essere applicati ad un singolo paese sono applicati ad un pezzo di continente.

L'oratore si è soffermato su alcuni problemi specifici dell'Italia ed ha poi sottolineato come la questione della disoccupazione deve essere tema cardine della nostra analisi della situazione italiana e del nostro programma. E' un fatto che, negli anni della gestione Moro-Nenni del governo, la disoccupazione e aumentata sia nei campi che nelle industrie e si tratta oggi di una disoccupazione soprattutto di giovanissimi. Anche per questa sua qualità il tema della disoccupazione è quello sul quale può avvenire oggi una saldatura tra movimento operaio e movimento studentesco, movimento quest'ultimo di cui dobbiamo saper assumere tutta la spinta innovatrice, dobbiamo rispettare l'autonomia ma al quale dobbiamo a nostra volta autonomamente come Partito, saper proporre soluzioni e prospettive. Oggi la questione della disoccupazione giovanile, operaia e intellettuale, deve essere al centro della nostra denuncia e della nostra lotta per una programmazione diversa e a tale problema dobbiamo saper collegare lo stesso discorso sui salari e sulle condizioni di vita dei lavoratori. Non vi potranno essere infatti miglioramenti duraturi in questo campo fino a quando vi sarà una tale massa di giovani senza lavoro e non si svilupperà una lotta politica adeguata sul tema dell'occupazione e della qualità dell'occupazione.

Deve essere anche ripreso non solo il discorso sulla eseguità della quota di reddito che va al lavoro dipendente ma il discorso sulle profonde sperequazioni esistenti all'interno di tale quota, sperequazioni che in generale colpiscono i lavoratori più direttamente legati alla produzione. Dobbiamo discernere fra le diverse realtà di classe che si nascondono sotto la dizione «lavoro dipendente»: fare una netta differenza fra l'operaio e il burocrate dagli altissimi emolumenti è indispensabile per portare fino in fondo il discorso sulle risorse, sulla ripartizione del reddito, e sulla «società più pulita» al quale ha fatto riferimento il compagno Longo.

Concludendo e dopo aver fatto alcune osservazioni e proposte di emendamento al progetto di programma l'oratore ha sottolineato l'esigenza che il problema delle pensioni non venga solo visto e posto come problema di revisione dei minimi ma come lotta contro la abolizione delle pensioni di anzianità che ha comportato in certi casi per gli operai perdite gravissime, ha sconvolto bilanci familiari e ha finito per costituire una spinta al «lavoro clandestino» e cioè allo spreco di nuove energie nelle larghe pieghe e sacche del settore terziario.

CAROTTI

Da anni nel Veneto avvertiamo la necessità di chiarire davanti alla classe operaia gli obiettivi parziali ed articolati mettendoli in relazione con una generale prospettiva di modificazione dei rapporti di forza fra le classi. Questo per superare alcuni elementi di corporativismo che per altro non sono in contraddizione con episodi e sussulti di lotta che si hanno in reazione agli atteggiamenti padronali ma tendono poi a rientrare permettendo così alla DC di continuare nella sua politica. Da questo limite nasce lo stesso limite delle posizioni «di sinistra» nella D.C. che non escono, nel vicentino, da una chiusura integralistica. Questi sussulti di lotta rivendicatica non si traducono di per sè, in uno spostamento politico, per altro si va accentuando nel Veneto una certa insofferenza delle masse lavoratrici, si sviluppano lotte acute, si dà luogo a importanti manifestazioni come per esempio quelle dei grandi gruppi tessili Lanerossi e Marzotto e dei contadini. Vi è insomma una maggiore spinta dal basso alla lotta e noi dobbiamo comprendere meglio il significato e la portata di questo fatto e metterlo in relazione con tutto l'impegno e il lavoro del partito. C'è una crisi diffusa del tradizionale attesismo e di «deleghe di fiducia» alle organizzazioni tradizionali delle basse mediazioni cattoliche e socialdemocratiche.

Si tratta di una assai diffusa spinta alla autodecisione delle masse, a voler contare di più e decidere, maturata nelle lotte e di fronte alle esclusioni autoritarie dei lavoratori, della popolazione, degli enti locali nei momenti decisionali e soprattutto di fronte all'acuito sfruttamento nelle fabbriche e nella società, alla «intollerabilità» esiziale ormai del «sistema» nel suo insieme, per l'uomo.

Per altro, mentre la classe operaia non è più isolata ma si vengono arricchendo e moltiplicando i terreni dello scontro, il nodo principale di tutte le tensioni resta l'intensificarsi dello sfruttamento che produce disoccupazione, aumento del profitto capitalistico, carovita. Occorre sviluppare lotte che incidano su questi nodi. Da qui l'esigenza di far affermare ed avanzare l'autonomia sindacale, che per essere autonomia e forza di classe, ha bisogno, necessità di un forte e autonomo ruolo politico del partito.

Dove abbiano saputo meglio operare si è giunti a scontri molto vivaci, costringendo la DC a «spiegarsi» davanti alle fabbriche, a difendere il suo operato a proposito della legge tessile. Il fatto politico è diventato importante e «vicino» per gli operai, come per la questione delle pensioni.

Realizzando in questo momento una sintesi politica di tutto quello che è avvenuto in questi anni dobbiamo impegnarci ad una azione che ponga la classe operaia al centro di un nuovo schieramento di forze che liquidi il centro sinistra.

Per far ciò è necessario che nella fase elettorale non vengano offuscati i due momenti della proposta politica del partito e della partecipazione democratica dei lavoratori al controllo delle decisioni, al suo ruolo di guida di altre forze sociali per una nuova maggioranza.

VALENZI

Si chiede fino a che punto la nostra linea politica giungerà non deformata agli elettori. Vi è una deformazione artatamente operata dai nostri avversari, i quali utilizzano a questo scopo il principale strumento di comunicazione di massa, la televisione. Combattere l'opera di disinformazione operata dalla RAI-TV diventa essenziale per una campagna elettorale in cui le nostre posizioni non siano sistematicamente deformate. Secondo le statistiche, la televisione, che è in continua espansione, entra nelle famiglie del 50% degli italiani e la radio nel 76%. Da otto anni i progetti di legge per la riforma della RAI-TV attendono nei cassetti, come pure la sentenza della Corte costituzionale del 1960 per l'obbiettività dell'ente televisivo.

Una recente indagine compiuta da un gruppo di giovani teleabbonati di Bologna patrocinato dall'ARCI, attraverso un esame attento di cento telegiornali, ha documentato a quali limiti di faziosità giunga la RAI-TV, la quale opera consapevolmente per diffondere l'indifferenza politica tra le masse, ignorando o parlando il meno possibile di avvenimenti di grande rilievo politico come il SIFAR, il processo Bazan o i casi di Agrigento. La protesta spontanea degli ascoltatori e la nostra insistente campagna hanno ottenuto qualche risultato, ma una vera svolta non c'è stata, come dimostra l'episodio recente dell'intervento elettorale dell'on. Moro. Propone di istituire un gruppo di controllo quotidiano delle trasmissioni radiotelevisive per intervenire sollecitamente durante la campagna elettorale contro la strumentalizzazione da parte dei partiti governativi, e per prepararsi attraverso una vigilanza di massa sulle trasmissioni di questi mesi di lotta elettorale alla battaglia per la riforma della RAI-TV nella prossima legislatura.

BUFALINI

Dopo alcune proposte di modifica al testo dell'appello del partito agli elettori, il compagno Bufalini affronta i problemi del movimento studentesco, fatto nuovo di grande portata non solo nazionale, espressione delle crisi della società e del ruolo che la scienza, la formazione professionale viene assumendo in tutto il mondo, in rapporto allo sviluppo delle forze produttive. Coesistono nel fenomeno elementi assai complessi. Non si può sbarazzarsene con fastidio da conservatori, ma neanche con acritica superficialità. Certamente, noi abbiamo da fare delle autocritiche per il ritardo nel comprendere la portata del movimento, l'estensione dell'impegno di lotta ed organizzativo che è venuto assumendo. Ciò pone dei problemi di verifica dei nostri collegamenti, dalla Federazione giovanile alla Sezione culturale, alle Federazioni delle città universitarie.

Dobbiamo respingere la manovra propagandistica dei nostri avversari che tende a negare ciò che di specifico vi è nel movimento studentesco italiano, per assimilarlo al fenomeno internazionale dell'inquietudine delle nuove generazioni, saltando in tal modo il confronto politico sui problemi italiani, sulle responsabilità del centro-sinistra. Sarebbe però un errore non cogliere da parte nostra la portata internazionale del movimento, il quale presenta analogie e specificità proprie nei diversi paesi. Si possono peraltro riconoscere alcuni tratti comuni, anche in paesi retti da sistemi sociali diversi e opposti.

Da cosa derivano questi tratti comuni? Occorre compiere in proposito una attenta indagine. Da noi il movimento è fortemente orientato contro l'imperialismo, contro il sistema dei monopoli, contro le strutture universitarie come espressione dell'autoritarismo della società, contro il tipo di cultura e di formazione professionale impartiti dall'Università. Nei paesi socialisti, il movimento avanza rivendicazioni di democrazia, elementi di sfiducia contro determinati metodi di direzione, non contro le basi sociali del regime. Vi sono tratti comuni che evidenziano l'insofferenza delle giovani generazioni contro situazioni stagnanti, concezioni dogmatiche del marxismo e nella gestione della società.

In questo travaglio dobbiamo cercare le ragioni — non le giustificazioni —, della fortuna (e della successiva decadenza) di certe teorizzazioni culturali le quali sono espressione di una certa crisi della coscienza storica, della storicità del reale, del carattere storico delle vicende rivoluzionarie. La consapevolezza di questi aspetti è importante anche per confermare la nostra giusta linea, di un appoggio pieno al movimento per un verso, e tesa a cogliere al contempo le differenziazioni, gli elementi estremistici e anarcoidi che vi si manifestano.

In Italia il movimento studentesco ha caratteristiche specifiche. Hanno rilevanza assai maggiore i problemi dell'Università. Scaturiscono dal fallimento del centro-sinistra, della sua politica scolastica. Nel quadro di una radicalizzazione di forze di sinistra e della classe operaia, che effettivamente si verifica, vengono esprimendosi in certi settori forme di radicalismo piccolo-borghese. Bisogna dare la consapevolezza che questa non è l'ideologia marxista e leninista, anche se questo radicalismo esprime una ribellione che pone alla classe operaia il problema di un collegamento nella strategia della lotta per il socialismo.

La radicalizzazione di cui ha parlato Gruppi deve essere guidata sul terreno giusto della lotta per le riforme, per ampliare il sistema di alleanze della classe operaia; diversamente si può arrivare allo isolamento di una parte dell'avanguardia, e a una reazione di destra o al riaffermarsi di posizioni conservatrici o di sinistra moderata. Noi siamo naturalmente schierati dalla parte del movimento studentesco che è volto a combattere l'imperialismo e la politica conservatrice generale, e scolastica, delle classi capitalistiche, della DC, del centro-sinistra. La scelta della linea giusta deve avvenire — all'interno del movimento operaio — attraverso la lotta su due fronti: contro un atteggiamento conservatore, di *routine*, di scarso impegno; e contro le posizioni politiche e ideali sbagliate, di natura estremistica e revisionista. Non sempre questa giusta posizione è stata tenuta dalla nostra stampa.

I punti di lotta riguardano la considerazione e il valore della funzione dell'URSS e dei paesi socialisti nella lotta contro l'imperialismo, l'atteggiamento nei confronti della nostra linea di lotta per le riforme, la questione del rapporto tra spontaneità e direzione.

Il movimento si trova ora in un momento delicato. Occorre vedere situazione per situazione, città per città, quali sbocchi positivi può avere

TRENTIN

La battaglia elettorale si svolge in un momento di grande travaglio della società, come dimostrano le lotte degli studenti, i fermenti presenti nel mondo cattolico e quelli presenti tra i giovani lavoratori, anche in relazione allo sviluppo delle iniziative unitarie fra i sindacati. Il dato caratteristico di questi processi, sempre più estesi, è che si sviluppano e maturano nuove esperienze con grande rapidità: questo fatto impone un grande impegno da parte nostra sia nel respingere le tentazioni di abdicare ad una necessaria funzione critica sia però, in primo luogo, nella comprensione della complessità di questi processi e della loro origine, se vogliamo realmente esercitare un ruolo positivo nei movimenti in atto.

In questo quadro assumono una dimensione propria il processo di unità sindacale e la ricerca di una autonomia del movimento sindacale. Esso ha certamente i suoi nessi con il travaglio più generale della società ma non può essere sommariamente confuso con altre manifestazioni di esso. Si tratta dunque di capirne il carattere specifico e realmente autonomo. E' un processo nel quale esistono anche momenti di incertezza e di confusione, che vanno superati con il franco dibattito. Non può essere condivisa ad esempio una concezione dell'autonomia che si traduca in una astratta demarcazione di «zone di influenza» tra sindacati e partiti; o quella che identifica l'autonomia come una forma di disimpegno dalle grandi battaglie politiche e civili del paese.

Ma quello che è essenziale è affrontare questo dibattito con idee aperte, partendo da una grande fiducia nella carica democratica e di classe che si sprigiona dal processo di unità sindacale, sopratutto quando esso si costruisce con la partecipazione diretta delle grandi masse.

Per questi motivi i comunisti devono dare l'esempio di un comportamento conseguente nel corso della prossima campagna elettorale. Rifiutando certo il disimpegno e l'assenteismo che non vengono affatto incoraggiati dalle giuste delimitazioni adottate dai sindacati per quanto riguarda l'apporto dei loro dirigenti alla campagna elettorale, e nel contempo difendendo l'autonomia delle lotte rivendicative in atto, e respingendo ogni forma di strumentalizzazione di queste lotte in funzione elettorale. Questo è tanto più necessario in quanto ci troviamo, con ogni probabilità, alla vigilia di un nuovo grande attacco padronale alla condizione operaia e all'autonomia contrattuale dei sindacati. I primi segni di questa offensiva che si ricollegano chiaramente ai riflessi della crisi monetaria internazionale, si hanno già nel comportamento dei padroni in alcune vertenze.

Dobbiamo essere pronti ad affrontare e respingere questo attacco anche su un terreno poli-

(Segue a pagina 14)

Sulla stampa jugoslava

Ampio rilievo al discorso di Longo

Nostro servizio

BELGRADO, 28.

«Longo saluta lo sviluppo della democrazia socialista in Cecoslovacchia». Con questo titolo il quotidiano belgradese «Politika» ripro